Traffico ridotto a Milano, Torino e Genova

Nel nord agli sgoccioli le riserve di carburante

Nessuna preoccupazione per i mezzi pubblici, le scuole e i servizi sanitari - Difficoltà nelle industrie

Dalla nostra redazione

MILANO — Sempre più grave, mentre passano le ore, la situazione a Milano per la mancanza di carburante. «Se continua così — dicono i vigili urbani — entro sera gli automobilisti che circoleranno saranno pochissimi». Durante questa attesa comunque, almeno per quanto riguarda la città, non è avvertibile una grande contrazione nella circolazione. Molto più evidente invece in provincia, sulle autostrade e sulle principali arterie ove secondo i dati della polizia stradale il traffico è molto scarso. In città, ma ormai in tutta la regione, non si trovano più distributori in funzione, salvo quattro pompe che a Milano restano aperte soltanto per medici, pompieri ed autolettighe.

Per tutti gli altri, se hanno ancora qualcosa in serbatoio, rimane la sola via della Svizzera, già da ieri infatti lunghissime «code» si sono registrate in tutti i valichi per Chiasso.

Non vi sono per il momento preoccupazioni per i mezzi pubblici, letteralmente presi d'assalto, che hanno scorte sufficienti per arrivare alla fine della settimana, e neppure per scuole ed ospedali.

• • •

TORINO — Si fa di ora in ora più precaria la situazione nel Piemonte che rischia di essere «bloccato» dallo sciopero degli autotrasportatori «cisternisti». In tutta la regione il traffico automobilistico, secondo alcune prime valutazioni di massima, è diminuito di un terzo. A Torino sono chiusi tutti i distributori di carburante ed in alcuni casi i vigili urbani sono dovuti intervenire per rimuovere vetture rimaste improvvisamente «a secco» che ingombravano la circolazione. Dalla raffineria «Mach» di Volpiano (centro della cintura torinese) l'altro ieri sono usciti soltanto seimila litri di combustibile — tutti precettati dal prefetto per scuole, ospedali e servizi sanitari — contro i 500 mila che venivano caricati quotidianamente sulle autobotti, in tempi normali.

Per quanto riguarda le attività industriali si nutrono seri timori che molte aziende medie e piccole siano costrette da un momento all'altro a lasciare a casa il personale. La Fiat ha dal canto suo comunicato che non ha problemi per le scorte di gasolio per far funzionare gli impianti, ma che ha scarsità di benzina per i collaudi di motori e vetture.

• • •

GENOVA — Situazione pesante ma non gravissima in Liguria per l'agitazione in corso tra gli autotrasportatori delle cisterne per i carburanti: le difficoltà per l'approvvigionamento dei combustibili rischia di danneggiare soprattutto numerose medie aziende del settore chimico, mentre moltissimi distributori di benzina hanno dovuto chiudere perché privi di scorte. A Genova è stata venti ata la possibile richiesta di cassa integrazione per i dipendenti del Polcifico Costa (ieri però in fabbrica si lavorava normalmente). Più pesante, sempre per Costa, la situazione dello stabilimento di Vignole Borbera in Piemonte. In difficoltà, sempre a Genova, anche alcune cartiere della zona di Voltri, nel ponente della città.

Sarebbero invece assicurati i rifornimenti all'AMT, la locale azienda municipalizzata di trasporto, alla centrale del latte e a scuole e ospedali. Per quanto riguarda la benzina quest'ultima si trova molto difficilmente solo in alcune zone della città, per esempio a Bolzaneto e Pegli. La situazione è anche complicata dalla proclamazione di uno sciopero del personale dei distributori da parte di un sindacato della categoria al quale non hanno però aderito la maggioranza dei benzinai.

La possibilità di gravi disagi permane anche nel savonese, dove numerose sono le aziende chimiche a ciclo continuo: si tratta delle vetrerie esistenti in Valbormida, delle cokerie e della Montedison. Anche a Savona numerosi i distributori di benzina privi di carburante.

A Imperia lo sciopero degli «autocisternisti» ha colpito soprattutto le serre esistenti nella provincia che usano carburante per alimentare gli impianti di riscaldamento necessari alla coltivazione in questo periodo dell'anno. Minori i riflessi dell'agitazione a La Spezia, dove la lotta degli autotrasportatori non si è manifestata nelle forme attuate in altre località. E' difficile però prevedere lo sviluppo della situazione se l'agitazione non si sblocca nel giro di uno o due giorni.

Un documento sulla vertenza

Il PCI: il governo si impegni per gli autotrasportatori

Sollecitata un'azione per comporre la vertenza - Appello al senso di responsabilità dei lavoratori per giungere a una sospensione dello sciopero

ROMA — La sezione trasporti della Direzione del PCI ha esaminato, insieme ai gruppi parlamentari, la situazione che si è venuta a determinare in conseguenza della agitazione, in corso da 7 giorni, dei trasportatori di prodotti petroliferi nelle regioni Piemonte, Liguria, Lombardia.

Tale agitazione — si afferma in un comunicato — ha in parte paralizzato l'attività produttiva, economica e commerciale delle regioni interessate, oltre che la mobilità delle persone, arrecando gravi disagi e considerevoli danni economici. I motivi dello sciopero vanno ricercati nella richiesta di un adeguamento delle tariffe di trasporto che trovano una loro giustificazione nel fatto che i costi di gestione negli ultimi anni sono aumentati fino a superare le tariffe tuttora praticate che risalgono ad accordi del 1974-75. L'agitazione trova anche una sua origine nelle inadempienze del governo che dal 1974 non provvede a rendere funzionante l'albo degli autotrasportatori il quale prevede, tra l'altro, la determinazione delle tariffe di trasporto secondo criteri che tengano conto dei reali costi di gestione.

L'esasperazione degli autotrasportatori — aggiunge il documento — non giustifica, tuttavia, l'ulteriore protrarsi dello stato di agitazione che, bloccando i rifornimenti incide negativamente sulle condizioni delle masse popolari, imponendo loro enormi sacrifici.

Lo sciopero in atto potrebbe determinare, tra l'altro, l'isolamento della categoria ed aumentare uno stato di tensione dal quale potrebbero trarre vantaggio solo le forze retrive del paese per fini che non hanno nulla a che vedere con gli interessi degli autotrasportatori.

In considerazione di tutto ciò — prosegue il comunicato — si sollecita il governo, nello spirito e secondo la volontà espressa dal parlamento in occasione dell'incontro con i rappresentanti della categoria, ad agire con la necessaria risolutezza per comporre la vertenza. Nel contempo si fa appello al senso di responsabilità e di civile impegno democratico degli autotrasportatori affinché si possa giungere sollecitamente ad una sospensione dello sciopero.

E' impegno del PCI, in accordo con tutte le forze democratiche, portare avanti a fianco della categoria, la necessaria azione politica intesa ad adeguare le tariffe; assicurare al più presto l'entrata in funzione dell'albo degli autotrasportatori; attuare la più equa e corrispondente applicazione della legge 313 di adeguamento dei carichi assicurativi; agevolare il credito per il rinnovo del parco macchine e lo sviluppo delle forme associative; determinare una effettiva programmazione dell'attività dell'autotrasporto del nostro paese.

Da Libertini i rappresentanti di FAIB e FIGISC

ROMA — Il presidente della commissione Trasporti della Camera, compagno Lucio Libertini, ha ricevuto ieri a Montecitorio i rappresentanti delle associazioni dei gestori di impianti di carburante FAIB e FIGISC, che hanno una piattaforma comune sulle questioni della categoria. Ai rappresentanti della FIGISC, Libertini ha formulato un appello a revocare lo sciopero (che l'associazione ha proclamato) nell'eventualità che cessi il fermo degli autocisternisti nelle regioni del nord, appello che i dirigenti dell'associazione si sono impegnati a prendere positivamente in esame. I rappresentanti della FAIB, da parte loro, confermando la loro decisione di non attuare lo sciopero, hanno dichiarato che i gestori aderenti alla loro associazione sono pronti a riprendere l'attività, sempre nelle regioni settentrionali, non appena avranno ricevuto i necessari rifornimenti di carburante. Libertini ha inoltre informato i suoi interlocutori che discuterà con il governo le questioni della vertenza in atto.

Le parti riunite al ministero dell'Industria

Ancora ore di trattative per gli autotrasportatori

Gli incontri iniziati dopo una riunione tecnica — Affrontati i problemi degli aumenti delle tariffe e dell'albo — Libertini: «Possibile una intesa» — La posizione dei benzinai

ROMA — E' iniziato ieri sera alle 18 presso il ministero dell'Industria l'incontro che dovrebbe portare alla conclusione della vertenza che vede impegnati 80 mila autotrasportatori di carburante contro le società petrolifere. Queste società, come è noto, non intendono ritoccare le tariffe di trasporto ormai ferme ai canoni fissati nel 1971. Per questo gli autotrasportatori hanno indetto lo sciopero che per ora investe le provincie del «triangolo industriale» (ieri a Milano ha circolato solo il 40 per cento delle auto), ma che rischia di estendersi a tutta la penisola. Prima di questo incontro, si è svolta una riunione a livello tecnico per analizzare i costi dell'autotrasporto e i margini che il prezzo dei prodotti petroliferi può consentire di riservare al settore. A quanto è stato possibile apprendere, dopo questa riunione, gli autotrasportatori mirano ad ottenere un aumento delle tariffe pari al 35 per cento rispetto a quanto stabilito in sede CIP (Comitato interministeriale prezzi) nel 1975. A tarda notte si è profilato un accordo che prevede un aumento del 30% delle tariffe di riferimento rispetto a quelle stabilite dal CIP nel 1975. In una dichiarazione rilasciata dal compagno Lucio Libertini, presidente della Commissione trasporti della Camera, «Un accordo è possibile — ha detto Libertini —. Se questo non fosse raggiunto nel più breve tempo possibile, le responsabilità sarebbero facilmente riconducibili a certi settori delle società petrolifere e alle inadempienze del governo che ormai da troppo tempo trascura questo settore».

Gli autotrasportatori di carburante, infatti, sono stati costretti a questa azione di lotta perché il loro lavoro ormai non rende a sufficienza. «*Le tariffe per il trasporto di carburante* — ha detto a questo proposito Libertini — *vanno adeguate ai costi, in quanto negli ultimi anni, tranne lievi ritocchi, non hanno subito modifiche. Il problema della categoria però, non è solo quello delle tariffe, ma riveste aspetti di carattere generale che riguardano tutti gli autotrasportatori. La legge sulla istituzione dell'albo professionale attende già da tre anni di essere attuata. La carenza di personale della Motorizzazione civile ha ritardato questa riforma che consentirà finalmente una regolamentazione generale delle tariffe per tutto il territorio nazionale. La Commissione trasporti ha autorizzato a tale riguardo l'aumento dell'organico della direzione generale della motorizzazione civile di 561 unità*».

A tutti questi elementi, ne resta da aggiungere un altro. Con l'approvazione della legge sui pesi e dimensioni dei veicoli industriali, anche in riferimento ai regolamenti della CEE, gli autotrasportatori dovranno rinnovare il parco automezzi. «*Questa necessità* — ha affermato ancora Libertini — *comporta una spesa notevole. Il prezzo di un'autocisterna si aggira sui 70 milioni. Per questo il Parlamento sta studiando la possibilità di una legge che istituisca forme di credito agevolato per la categoria, specie per le associazioni consortili tra autotrasportatori*».

I motivi di malcontento, quindi, sono quanto mai reali. La vertenza non va sottovalutata come ha fatto in un primo momento il governo e come hanno denunciato le organizzazioni sindacali di categoria. A questo riguardo basta citare solo un episodio. Nel primo incontro che si è tenuto al ministero dell'Industria, quando già lo sciopero era in corso in Lombardia, Piemonte e Liguria, il ministro Donat-Cattin ha inviato al tavolo della trattativa semplicemente un direttore generale del ministero, con i poteri di decisione che facilmente possono essere intuiti. Tutto questo mentre da numerose province (come ha denunciato lo stesso Libertini) si segnalano torbidi tentativi di strumentalizzare la protesta degli autotrasportatori. Loschi individui infatti hanno avvicinato in alcune città del nord gli autotrasportatori invitandoli a scioperare ad oltranza dietro versamento di somme di denaro.

La vertenza degli autotrasportatori si riflette direttamente anche sui benzinai che hanno ormai a secco i distributori. A questo riguardo, la FAIB esercenti in un comunicato ha reso noto che le «*società petrolifere debbono essere obbligate a garantire comunque i rifornimenti per un servizio di cui è riconosciuta la pubblica utilità*». A questo proposito si «*stanno assumendo iniziative che comunque non vanno nella direzione di contrapposizione a quella degli autotrasportatori*». Per quanto concerne gli interessi più diretti della categoria, la FAIB si riserva di decidere eventuali azioni di lotta dopo un eventuale esito negativo della riunione del CIP che avrà luogo domani.

Su tutta questa materia i senatori comunisti Pollastrelli, Milani e Bonazzi hanno rivolto una interrogazione al presidente della commissione trasporti del Senato.

Forte impegno per la ricostruzione del Paese devastato dal terremoto

Riprende tra le macerie il lavoro in molte fabbriche della Romania

Senza soste l'attività nei cantieri - Accertati 1.357 morti - A Bucarest mancano all'appello 400 persone - Tra le vittime una nipote del presidente Ceaucescu - La terra continua a tremare nei Balcani

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — A sei giorni dalla terribile scossa di venerdì sera che ha devastato Bucarest e il territorio romeno, anche se un bilancio preciso dei danni non è stato definitivamente completato si vuole che questa fase sia già considerata chiusa e si passi alla nuova, a quella della ricostruzione di quanto è andato distrutto. Nell'appello, rivolto dal comitato politico esecutivo del PCR alla popolazione, perché da tutti questa esigenza sia avvertita imperiosamente, vengono usate espressioni di estrema energia. Si chiede che nelle imprese, nelle istituzioni, nelle unità commerciali, in tutte le loro organizzazioni di partito, «tutti si mobilitino e partecipino, nelle ore dopo il lavoro, a liberare dai detriti tutti i luoghi colpiti dal terremoto», si chiede che nel corso di oggi, sparissero completamente le tracce del disastro e le strade, le unità economiche, i magazzini, i cortili interni siano ripuliti e riacquistino il loro aspetto normale». Si chiede infine che «nel minimo di tempo possibile scompaia ogni traccia della calamità che si è abbattuta sul paese», assicurandosi la «marcia della Romania verso il benessere, il progresso e la civiltà».

Le vittime ufficialmente accertate, alle 20 di ieri, erano 1.357, 10.396 i feriti: 2.000 dei quali sono tuttora ricoverati negli ospedali. Tra le macerie si continua comunque, a scavare. A Bucarest mancano all'appello altre 400 persone.

Nei giorni scorsi era stata diffusa la notizia che sotto le rovine di un palazzo erano periti due nipoti del presidente Ceausescu. La vittima è una nipote. Nella Dragusesu di ventinove anni, figlia di una sorella del presidente che vive a Bucarest, in luogo diverso da quello dove la figlia è morta. Il marito della giovane donna, medico, è stato estratto vivo, gravemente ferito, nelle prime ore del mattino di sabato mentre teneva in braccio la figlioletta di cinque anni, anch'essa viva. Abitavano all'ottavo piano dell'edificio di via Ghica, nei pressi della università. Dalle macerie del palazzo sono state estratte 10 persone ancora vive. L'ultimo di questi è stato salvato proprio oggi, dopo centoquaranta ore di «prigionia», alle 14.30 la radio ha interrotto una trasmissione per diffondere in diretta le ultime fasi del sorprendente salvataggio.

L'impegno degli organi di partito e dello Stato si mostra serio. Ne è segno anche l'insieme degli ultimi provvedimenti, come la consegna immediata di un alloggio a tutti quelli che l'hanno perduto, assieme alla assegnazione gratuita dei mobili necessari, con utensilerie per la cucina, l'assegnazione di due vestiti, scarpe, altri capi o biancheria e una somma di mille «lei» a tutti i sinistrati, giorni di riposo in stazioni di cura per i traumatizzati dalla terribile esperienza.

I nuovi alloggi verranno reperiti, con precedenza per chi ha perduto la casa nei nuovi blocchi ultimati e non ancora consegnati. Dai vari cantieri si susseguono impegni ad accorciare i tempi, mentre blocchi che dovevano essere ultimati alla fine del mese saranno pronti entro pochi giorni. Dove già l'impianto elettrico e in funzione si lavora ininterrottamente in tre turni. Altrove fino a quando lo consente la luce del giorno.

I giornali di ieri, nello spirito di questa tenace esigenza di ritorno alla vita normale, danno elenchi di fabbriche e luoghi di lavoro che in tutte le zone colpite hanno ripreso l'attività. In una di queste pagine di «Scinteia», l'organo del PCR, un grande titolo proclama «Le nostre armi invincibili nella battaglia per la normalizzazione della intera vita economica e sociale: lavoro senza risparmio, fiducia nelle nostre forze, solidarietà e aiuto fraterno». Analoghi richiami allo spirito di abnegazione eroica, di cui peraltro larghe prove in questi giorni sono state raccolte manifesta con chiarezza quanta grande fiducia venga posta nella capacità propria di ripresa della popolazione romena. Non esistono sintomi, indicazioni di una attesa che ricostruzione e ripresa possano dipendere minimamente da iniziative della solidarietà esterna al paese, al quale soltanto si chiede il massimo dell'impegno.

Ieri mattina è giunto a Bucarest il primo aereo italiano che reca gli aiuti inviati dal governo, consistenti in cucine da campo, coperte, materassini, gonfiabili, letini e un un ospedale da campo completo. Altri arrivi di aerei italiani per la consegna del resto del materiale previsto, seguiranno nei prossimi giorni. Presso la ambasciata d'Italia a Bucarest stamane è stata effettuata la distribuzione di pacchi contenenti anche medicinali, a cittadini di nazionalità italiana.

Lorenzo Maugeri

• • •

BELGRADO — La terra continua a tremare nei Balcani. Altre quattro scosse sono state registrate dall'istituto sismologico di Belgrado tra l'altra notte e ieri mattina. La prima alle ore 0.30, la seconda alle 5,11, la terza alle 5,27 e l'ultima alle 6,45.

Le scosse sono state all'epicentro — sempre in direzione sud, a circa 150 chilometri da Belgrado in prossimità di Kruscevac — di un'intensità tra il 3. e il 4. grado della scala Mercalli.

Alcuni volontari rinvengono tra le macerie dei palazzi crollati a causa del terribile sisma oggetti personali di alcune vittime

Secondo fonti ufficiali del Vaticano

Sospesa l'udienza: Paolo VI è indisposto

La notizia dell'attuale indisposizione ha richiamato nella sala stampa molti giornalisti italiani ed esteri

CITTA' DEL VATICANO (A.S.) — Paolo VI è stato costretto ieri mattina a interrompere la consueta udienza del mercoledì in seguito ad una sindrome influenzale febbrile che, secondo le fonti ufficiali del Vaticano, lo aveva colpito fin da martedì.

Nonostante lo stato febbrile che gli ha impedito di recarsi nell'aula delle udienze, Paolo VI ha voluto egualmente salutare i fedeli, che intanto si erano raccolti in piazza S. Pietro, affacciandosi alla finestra del suo studio privato ed ha detto: «L'influenza ha sorpreso anche noi e ci impedisce di essere presente all'appuntamento che è sempre per noi motivo di letizia e di conforto. Dobbiamo scusarci per questo».

Fra i gruppi presenti in piazza S. Pietro figuravano 2400 militari italiani, pellegrini convenuti in Vaticano da alcune regioni italiane, dagli USA, dalla RFT, dal Belgio, dall'Olanda, dal Canada, dal Brasile, dalle Filippine.

Paolo VI, che compirà 80 anni il 26 settembre prossimo e che si appresta a celebrare il prossimo il 14 anniversario di ininterrotto pontificato, non tacile pontificato, ha dovuto interrompere per un certo periodo di tempo le udienze in altre due occasioni: il 4 novembre 1967 quando fu costretto a sottoporsi ad un delicato intervento chirurgico e due anni fa allorché fu colpito da una forma acuta di artrosi.

La notizia dell'attuale indisposizione non ha mancato di richiamare nella sala stampa vaticana numerosi giornalisti italiani e stranieri data anche l'età avanzata del Papa, ma fonti ufficiali vaticane hanno subito rassicurato che si tratta di comune influenza stagionale. D'altra parte lo stesso Pontefice, anche se dalla sua voce traspariva l'affaticamento dovuto alle sue condizioni di salute, con il suo breve saluto ha escluso ogni allarmismo.

Discusse in una riunione nazionale di quadri

Proposte del Pci su prevenzione della criminalità e riforma della PS

Provvedimenti di emergenza che rimandano i problemi della giustizia, carceri e agenti di custodia

ROMA — Problemi dell'ordine pubblico, compiti dei corpi dello Stato, iniziative delle forze democratiche contro la eversione reazionaria e fascista e contro la criminalità comune e politica, in difesa delle istituzioni democratiche e della sicurezza dei cittadini. Questi i temi discussi in una riunione nazionale, cui hanno preso parte dirigenti dei comitati regionali e delle Federazioni del PCI dei più importanti centri e numerosi parlamentari. La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Franco Raparelli, vice responsabile della Sezione problemi dello Stato.

Siamo oggi in presenza — è stato rilevato da Raparelli nel dibattito — di attacchi di vario segno, che presentano alcune caratteristiche nuove rispetto al passato e che convergono su un obiettivo comune: colpire lo Stato democratico. Eversione fascista e criminalità — numerosi in tracce sono stati clamorosamente confermati da recenti operazioni di polizia, che hanno messo in luce i collegamenti dell'ordinovista Concutelli con il bandito Vallanzasca e dei NAP con bande di sequestratori — mirano oggi, in modo più netto che nel passato (lo hanno sottolineato il relatore e i compagni Ugo Pecchioli e Arrigo Boldrini) a colpire le istituzioni democratiche, i loro apparati per creare un clima di intimidazione e di paura e disarticolare lo Stato, rendendone irreversibile la crisi, bloccare le riforme e rimettere in discussione quelle in corso di attuazione (per esempio quella sulle carceri).

Altre novità rispetto al passato, sono rappresentate dalla convergenza di metodi e di finalità fra gruppi eversivi di diverso colore, fra bande dichiaratamente fasciste e gruppi squadristici della cosiddetta «area della autonomia», che tendono a coinvolgere nella protesta violenta e disperata settori di emarginati (disoccupati, sottoproletari delle grandi città ecc.) o privi di prospettive (gli studenti delle università soprattutto), cercando di dare alla loro azione — che ha come principale bersaglio il PCI e i sindacati di classe, cardini della democrazia italiana — un supporto di massa.

L'aggressione squadristica all'università di Roma ed altri episodi analoghi, dimostrano che il fenomeno è serio e non va sottovalutato. Esso trova nella disperazione, nel rifiuto della politica e delle istituzioni democratiche, nella crisi delle forze extraparlamentari di sinistra «tradizionali» — ha osservato Raparelli nella relazione e questo giudizio è stato condiviso da tutti gli intervenuti — una base di aggregazione e di reclutamento più larga che in passato che può aprire varchi pesanti se manca una adeguata iniziativa del movimento democratico. La stessa crisi del MSI ha enucleato una ripresa di iniziative di gruppi oltranzisti di destra, sia nella azione clandestina, sia sul piano della violenza aperta, utilizzando in modo più spregiudicato anche certe organizzazioni «ufficiali» fasciste (MSI, FUAN, Fronte della gioventù).

Fenomeni e tendenze

Preoccupante anche il fenomeno della criminalità comune, che ha compiuto un salto di qualità (forte aumento dei sequestri di persona, delle rapine a mano armata, del traffico della droga ecc.).

Incertezze e ritardi nell'individuare fenomeni e tendenze, per certi aspetti nuovi, dell'attacco eversivo e della criminalità organizzata — è stato sottolineato — si sono manifestate tra le forze di sinistra, compresi settori del nostro partito. Vi sono in particolare responsabilità di governo la cui iniziativa sui problemi dell'ordine pubblico ha mostrato serie incertezze, ritardi e contraddizioni. Le misure adottate, parziali e insufficienti, sono ben lontane dalle esigenze reali. E' mancata soprattutto una visione d'insieme strategica, della difesa dell'ordine democratico e della lotta alla criminalità. I contrasti nella DC hanno influito negativamente sull'efficienza dei corpi dello Stato (con guasti gravi. Sono stati bloccati o rinviati provvedimenti di riforma (in particolare per la polizia e i servizi di sicurezza) mentre il paese paga anche per gli errori indirizzi di governo, il tipo di sviluppo economico distorto i falsi ideali che lo hanno accompagnato, l'esempio degli illeciti e dell'illegalità diffusa tenuta dalle classi dirigenti in tutti questi anni.

La crisi della giustizia è una delle cause della esplosione delle proteste nelle carceri (circa 4 milioni di processi da celebrare, oltre il 70 per cento dei 30.000 detenuti in attesa di giudizio), che sono diventate centrali di reclutamento per la violenza e la criminalità. L'inadeguatezza e l'inefficienza delle forze di polizia, la mancanza di un serio servizio di informazione e di sicurezza, hanno reso difficile l'opera di prevenzione.

«In questa situazione — ha detto Raparelli — non deve sfuggirci il tentativo insidioso, che ha radici anche all'interno della DC e in alcuni ambienti governativi, che può trovare disponibili certi settori dell'opinione pubblica: quello di una controspinta che si muova sul terreno puramente repressivo, che invochi provvedimenti eccezionali, che strumentalizzi la situazione per fare arretrare anche le riforme avviate o previste. La questione vera oggi è di mettere in grado i corpi dello Stato — magistratura, polizia, servizi di sicurezza — di funzionare, di fare tutto il loro dovere fino in fondo in stretta collaborazione con i cittadini e con le istituzioni democratiche.

La relazione e il dibattito hanno indicato le misure necessarie di rinnovamento e di riforma, partendo da un piano di «provvedimenti di emergenza» per la giustizia penale rendendone più celere l'utilizzare giudici impegnati oggi in altre funzioni, ridurre la collegialità nei vari gradi del processo civile e penale, carceri (investimenti per l'edilizia carceraria, riforma del corpo degli agenti di custodia, coprendo i vuoti di organico, qualificando il personale e migliorandone il trattamento economico e di lavoro; garantire la vigilanza esterna).

Tensioni e amarezza

Occorre soprattutto migliorare l'efficienza delle forze di polizia, coordinandone l'attività ed attuando misure di riordinamento e di riforma della PS. Il rinvio ha questi provvedimenti — lo hanno sottolineato, oltre al relatore, i compagni Sergio Flamigni e Anna Maria Ciai — ha creato tensioni e amarezza nella polizia con gravi conseguenze per la sua efficacia. E' stata perciò sottolineata la necessità di una grande opera di chiarimento e di mobilitazione per sollecitare la riforma della PS e perché siano varati subito provvedimenti rispondenti alle esigenze del corpo.

Alcuni risultati importanti sono stati ottenuti per le Forze armate (nuova regolamentazione delle servitù militari, legge per una commissione d'inchiesta sulle forniture militari, già approvata dal Senato), ma molte cose, previste nel programma del governo Andreotti (riforma del SID, «legge dei principi» sulla disciplina militare ecc.), sono ancora sul tappeto e stentano ad andare avanti.

Decisivo — è stato detto — è l'intervento unitario di massa per la difesa dell'ordine democratico e della convivenza civile. Numerose sono le iniziative portate avanti dagli organismi unitari su questo terreno. C'è tuttavia bisogno di un loro ulteriore sviluppo e soprattutto di un forte movimento unitario nazionale cui partecipino forze politiche e sindacali, partigiani, giovanili, rappresentanze sociali e dell'apparato dei corpi dello Stato, Regioni.

L'iniziativa del Comitato unitario antifascista e per la difesa dell'ordine repubblicano di Milano, per una assise nazionale sui temi dell'ordine pubblico e della lotta alla criminalità — è stato detto — va giudicata positivamente e incoraggiata.

I congressi del Partito debbono essere l'occasione per rilanciare l'iniziativa per la riforma dei corpi dello Stato. Indispensabile è una tensione nuova, accompagnata da una ferma e unitaria vigilanza (ad esempio la salvaguardia delle sedi, la tenuta delle manifestazioni, una attenzione di massa volta a isolare ogni gruppo di provocazione), per fare fronte nel modo più adeguato alla gravità del momento.

s. p.

Pena ridotta a Loi che uccise l'agente Marino

MILANO — La corte d'Assise d'Appello di Milano, dopo circa sette ore di camera di consiglio, ha ridotto ieri sera di quattro anni di reclusione la pena inflitta in primo grado all'imputato principale Vittorio Loi: di due anni la pena inflitta a Maurizio Murelli; di dieci mesi la pena inflitta a Nico Azzi, confermando sostanzialmente nel resto la sentenza di primo grado.

Questa la conclusione del processo, che vedeva in appello i «manovali» (ma non poi tanto tali) delle squadracce organizzate dal MSI il famoso giovedì nero (nell'aprile del 1973) a Milano quando fu ucciso l'agente Marino.

La riduzione di pena da 23 a 19 anni per Vittorio Loi appare abbastanza inspiegabile dal momento che Loi, il quale aveva sempre negato di aver lanciato la bomba contro lo sventurato poliziotto, proprio in apertura del processo di appello aveva finalmente ammesso la sua colpa.

Probabilmente questo è valso a farlo apparire come strumento cieco degli organizzatori della manifestazione missina. Staremo a vedere quando in autunno dovranno essere giudicati Petronio e Servello (i due parlamentari del MSI finalmente consegnati al tribunale dall'autorizzazione a procedere concessa dal Parlamento) se la giustizia sarà coerente in questo senso.

Commissione istruttoria del Consiglio della RAI-TV

ROMA — Il Consiglio di amministrazione della RAI ha deciso l'istituzione di una commissione istruttoria al suo interno, con lo scopo di facilitare e di sveltire le procedure relative all'esame degli argomenti posti all'odg. La commissione, presieduta dal presidente della RAI, Paolo Grassi, è composta da consiglieri Berté, Compasso, Elena Croce, Orsello, Pedullà e Vecchi: ai suoi lavori partecipa il direttore generale, Giuseppe Glisenti, e possono prendervi parte il presidente del collegio dei sindaci o un sindaco da lui delegato.